

# Bollettino Estate 2010

**Comunicare nel proprio ambiente**

# atgabbes

associazione  
ticinese di  
genitori ed  
amici dei  
bambini  
bisognosi di  
educazione  
speciale

|  |    |
|--|----|
| Editoriale: <i>di Valerio Vescovi</i>                                  | 1  |
| Il Comitato Cantonale Informa: <i>di René Derighetti e Monica Lupi</i> | 2  |
| <b>Temi d'attualità:</b>   |    |
| • Ufficio educazione speciale  | 6  |
| • Nuove disposizioni cinture di sicurezza/seggolini                    | 6  |
| • Guida escursionistica  | 7  |
| • Sessualità-affettiva-handicap  | 7  |
| • Un premio per chi aiuta, studiando, le persone affette da handicap   | 9  |
| <b>Dossier:</b>  |    |
| • Comunicazione e autismo  | 10 |
| • L'esperienza di musicoterapia presso la Fondazione OTAF              | 18 |
| • La comunicazione aumentativa ed alternativa (C.A.A.)                 | 19 |
| • Uno spazio in cui esprimersi liberamente                             | 21 |
| • Atelier di scrittura autobiografica                                  | 25 |
| • Alle scuole coccinelle... di Provvida Madre                          | 26 |
| • Autismo e comunicazione  | 28 |
| <b>L'Ospite:</b>   |    |
| • Formazione professionale   | 33 |
| <b>Cultura e formazione</b>  |    |
| • Festival della formazione  | 37 |
| • Corso "Usciamo insieme giovani"                                      | 38 |
| • Corso pittura Bellinzona   | 39 |
| • Corso cucina a Besso   | 40 |
| • Cuciniamo insieme a Roveredo   | 41 |
| <b>Fondazione Diamante</b>   |    |
| • Cittadino utente - <i>di Mario Ferrari</i>                           | 43 |

Qui di seguito vi elenchiamo gli indirizzi, con i rispettivi **loghi**, delle Federazioni svizzere di cui l'Associazione fa parte:



### insieme



Federazione Svizzera delle associazioni dei genitori di persone con handicap mentale  
Aaberggasse 33, 3001 Berna



### Cerebral

Associazione Svizzera a favore dei Cerebrolesi  
ASC - Zuchwilerstrasse 43 - 4501 Soletta

### atgabbes

ASSOCIAZIONE TICINESE DI GENITORI ED AMICI DEI BAMBINI BISOGNOSI DI EDUCAZIONE SPECIALE

Segretariato:

**via Canevascini 4 - 6903 Lugano**

Tel. 091 972 88 78 - Fax 091 970 19 09

ccp 69-5150-0

info@atgabbes.ch • www.atgabbes.ch

### FONDAZIONE DIAMANTE

Segretariato:

**via Ronchetto 7 - 6904 Lugano**

Tel. 091 972 86 86 • www.f-diamante.ch

Siamo lieti di mettere a disposizione uno spazio sul nostro Bollettino per chiunque volesse pubblicare osservazioni, opinioni, esperienze, legate alle tematiche dell'handicap.

La scadenza per la **consegna** degli articoli, da inviare al nostro Segretariato, per il prossimo numero: «**Autunno 2010**», è **entro il 31 agosto 2010**.

Il 17 aprile scorso si è svolta l'Assemblea cantonale dei Delegati all'Istituto Sant'Angelo di Loverciano.

Un'Assemblea dei Delegati interessante che ha confermato la nostra presenza sul territorio e l'apprezzamento per le nostre attività. Nelle pagine interne troverete un resoconto dei lavori assembleari.

Con l'arrivo dell'estate, si avvicinano le partenze dei vari gruppi: quest'anno saranno 25.

Infatti sentiamo nell'aria quella classica agitazione delle viglie di partenze: riservazione e organizzazione di pulmini, volontari che passano in segretariato, telefoni che squillano, partecipanti che chiamano per informazioni, preparazione delle farmacie, controllo delle schede mediche, pianificazione delle partenze, le solite raccomandazioni, ultime verifiche e sempre alla ricerca di nuovi volontari. Insomma un grande fermento per la nostra associazione, sicuramente sinonimo di vita e ne siamo felici.

L'approfondimento di questo numero è dedicato alla seconda giornata organizzata attorno al tema "persone con bisogni di accompagnamento intensivo".

Una splendida estate a tutti.

Valerio Vescovi  
Segretario d'organizzazione

Nel periodo primaverile, una delle principali attività della nostra associazione è sicuramente la preparazione dell'Assemblea dei Delegati. Nelle prossime pagine infatti daremo spazio ai lavori assembleari, momento molto importante per **atgabbes** in quanto occasione di confronto con i soci, i collaboratori, il territorio e con i rappresentanti politici del Cantone. Attraverso questo scambio possiamo avere un riscontro del nostro operato e cogliere i bisogni che emergono.

## ASSEMBLEA DEI DELEGATI 2010

---

L'Assemblea è stata aperta da **Daniele Martini**, Presidente del Gruppo regionale del mendrisiotto e membro del Comitato Cantonale che ringraziando i presenti ha spiegato come la scelta dell'Istituto di Sant'Angelo di Loverciano sia stata voluta appositamente per porre l'accento sul lavoro fatto in favore dei bambini bisognosi di educazione speciale.

L'Assemblea dei Delegati è stata moderata dal presidente della Fondazione Istituto Sant'Angelo di Loverciano, l'avv. **Egidio Centonze**, che ringraziando e dando il benvenuto, ha spiegato i cambiamenti in corso presso l'istituto con la cessazione dell'operato da parte delle suore di Ingenbohl dopo 60 anni di presenza e dell'assunzione della nuova direttrice **Patrizia Bianchi**.

Per quanto riguarda il bilancio delle attività del 2009, ha introdotto gli interventi il nostro presidente, **René Derighetti**, con alcune riflessioni che riportiamo integralmente:

*L'atgabbes conta con fierezza il numero di anni di attività, ma non può permettersi di*

*guardare solo il passato, rischierebbe di invecchiare. Il comitato cantonale si impegna ogni anno a garantire un numero sempre più grande di attività direttamente rivolte alle persone portatrici di handicap, il numero di partecipanti lo indica chiaramente. Di questo dobbiamo ringraziare il nostro segretario che assicura con uno spirito sempre giovane l'organizzazione e la realizzazione di queste attività. In francese si direbbe "tout va bien madame la Marquise" e non vediamo perché il presidente affronta questo tema.*

*Il rischio di assopirci e di non prevedere il futuro, è, in ogni attività umana, sempre presente. Le conseguenze di quest'attitudine appaiono ascoltando i resoconti delle catastrofi naturali che riempiono sovente le nostre attualità d'informazione. Il paradosso risulta quando, dopo ogni catastrofe, esplose la superattività e tanti sono disposti ad aiutare. Proprio questo mi crea disagio, porta a pormi la domanda: ma non si poteva mobilitare questi volenterosi prima e magari, per esempio, consolidare le case, gli argini, i terreni, prima di contare i morti?*

*Non prevedo una catastrofe nel nostro campo di attività, ma vedo un rallentamento dell'entusiasmo necessario per assicurare la continuità e attuare i cambiamenti necessari per garantire una vita migliore ai portatori di handicap.*

*I genitori ed amici giovani pronti a seguire e a plasmare il futuro dei nostri portatori di handicap, riunendo le loro forze nell'ambito delle associazioni, sono (troppo) poco numerosi. Forse gli assenti pensano che non sia necessario, che tutto sia assicurato ottimamente dalle strutture sociali esistenti e che le persone handicappate non abbiano né bisogni né desideri.*

*Cosa intendiamo con l'espressione "vita migliore"? Si tratta di dare importanza alla qualità di vita che deve essere adattata alle aspettative e alle capacità di ogni persona in uno spazio indipendente, o, se improponibile, in una struttura comunitaria accogliente nella quale le possibilità di evoluzione di ognuno non sono soffocate.*

*Nessuna catastrofe in vista ma la cosiddetta crisi permane e il risparmio è sempre di attualità, non è l'accenno ad una ripresa che troviamo sugli organi d'informazione, che ci dispensa di pensarci.*

*Il lato positivo delle restrizioni finanziarie potrebbe essere quello di spingerci a promuovere, per quanto è possibile, l'auto sufficienza. Valorizzare le possibilità di ognuno come complemento agli aiuti sociali e come promozione della soddisfazione personale.*

*Anche in questo campo saranno messe alla prova il nostro spirito innovativo e le nostre capacità di realizzazione.*

*Non mi dilungo ulteriormente nell'analisi di quanto si potrebbe e dovrebbe fare, ma mi permetto di chiedervi di aiutarci a pensarci rinnovando i nostri ranghi con la vostra presenza attiva.*

*Per ultimo ricordo che partecipiamo, a livello nazionale, alle associazioni mantello Cérébral e Insieme. Quest'ultima compie nel 2010 i 50 anni di attività. È indispensabile essere presenti per poter far sentire i nostri punti di vista, sovente differenti, perché dettati dalla posizione geografica e dalla ripartizione della popolazione del nostro Cantone. Anche per questi compiti dobbiamo trovare le forze necessarie.*

*Ringrazio tutti i genitori, gli amici, i volontari e i nostri collaboratori che ci permettono di realizzare, ogni anno, molte attività a favore delle persone handicappate, ma auspico un rinnovo generazionale nei comitati regionali e cantonale per essere sempre pronti ad affrontare le situazioni future.*

All'intervento del Presidente ha fatto seguito quello del vice-presidente cantonale, **Cosimo Mazzotta**:

*Mi riallaccio a quanto detto dal presidente: perché intervenire quando la catastrofe è arrivata? La mia riflessione parte proprio da questo, non siamo in una situazione di catastrofe ovviamente, però è importante per noi, per un'associazione come la nostra, prevenire le situazioni.*

*Il signor Centonze ha accennato alle attività della nostra associazione cominciate 43 anni or sono, ha accennato anche alcuni tra i più importanti progetti di chi ci ha preceduto e che hanno portato alla situazione odierna: non possiamo che esserne fieri.*

*In questi anni di militanza nell'associazione, in qualità di genitore e membro, mi sono reso conto di quanti cambiamenti ci sono stati. In una realtà che si modifica in modo frenetico sarebbe ingenuo pensare che un settore come il nostro non venga toccato.*

*Progetti su larga scala riguardo temi come politica sociale, di carattere economico, finanziario, sociale, Problemi di tipo sociale, medico, tutti campi in cui con i nostri collaboratori siamo stati chiamati a intervenire per sostenere i nostri bisogni. A volte anche per mantenerli. Abbiamo avuto il coraggio di proporre nuovi progetti e devo dire che ci siamo riusciti grazie anche alla mentalità, a una cultura sociale che c'è in Ticino nei confronti delle persone disabili.*

*Ci rendiamo conto tuttavia che questo non basta. Non è sufficiente guardare il passato, ma dobbiamo guardare al futuro. Notiamo una tendenza generale nel dare per scontato che quello che c'è rimane e nessuno può togliercelo. Bisogna fare attenzione perché le cose non sono proprio così. Le risorse sono sempre più limitate, i problemi sono sempre più ampi e toccano aspetti multidisciplinari. È importante perciò avere un supporto di professionisti attenti e capaci.*

*L'invito che facciamo a tutti, e l'Assemblea è il momento più opportuno visto che ci sono tutti i gruppi regionali riuniti, è di lavorare ognuno nel proprio territorio in modo da cercare di reclutare persone in grado di portare avanti il lavoro fatto fino ad oggi dalla nostra associazione. Solo in questo modo possiamo orientarci al futuro, un futuro che auguriamo sempre più roseo per i nostri figli.*

**Valerio Vescovi**, segretario d'organizzazione, **Michela Luraschi**, responsabile delle attività del tempo libero e **Donatella Oggier-Fusi**, responsabile di Cultura e formazione, hanno illustrato le attività dell'associazione attraverso le cifre che hanno caratterizzato il 2009. Per questi interventi, come per i progetti futuri, vi rimandiamo al rapporto di attività che potete richiedere in segretariato.

L'Assemblea ha visto in seguito l'accettazione del consuntivo 2009 e del preventivo 2010 presentati dalla segretaria amministrativa **Sara Totti**.

Sono intervenuti inoltre **Marzio Broggi**, direttore dell'ufficio dell'educazione speciale, che ha spiegato il contesto attuale nella quale si trova la scuola speciale con l'elaborazione del nuovo progetto di legge della pedagogia speciale e **Francesco Vanetta**,

vice presidente della Fondazione Diamante, che ha ricordato il percorso comune dell'associazione e della Fondazione ringraziando **Mario Ferrari** per il suo operato in qualità di direttore, augurandogli una buona e meritata pensione.

A conclusione di questa sintesi pubblichiamo la composizione del Comitato cantonale per l'anno corrente:

|                                   |      |                    |
|-----------------------------------|------|--------------------|
| Derighetti René (presidente)      | 2011 | Locarnese          |
| Saccol Egidio                     | 2011 | Locarnese          |
| Matasci Carmen                    | 2012 | Locarnese          |
| Guggiari France (supplente)       | 2014 | Locarnese          |
| Mazzotta Cosimo (vice-presidente) | 2011 | Luganese           |
| Lupi Monica                       | 2012 | Luganese           |
| Limonta Katia (supplente)         | 2014 | Luganese           |
| Martini Daniele                   | 2014 | Mendrisiotto       |
| Donadini Piergiorgio              | 2014 | Bellinzonese       |
| Maggiori Monica                   | 2013 | Bellinzonese       |
| Toth Susanna                      | 2012 | Bellinzonese       |
| Piccinelli Anny-Keti              | 2014 | Biasca e Tre Valli |
| Ravasi Gianni                     | 2012 | Biasca e Tre Valli |
| Trenta Tiziano (supplente)        | 2013 | Biasca e Tre Valli |

## UFFICIO EDUCAZIONE SPECIALE

---

L'educazione speciale in Ticino sta attraversando un momento importante legato al nuovo progetto di legge sulla pedagogia speciale. La prima fase del progetto è terminata. Il progetto è stato presentato al Consiglio di Stato con il rapporto di commento che lo accompagna ed è da alcune settimane messo in consultazione presso tutti gli enti, le associazioni, le scuole e gli istituti interessati a vederlo, studiarlo e fare le proprie osservazioni. La consultazione rimarrà aperta fino a fine settembre. È possibile scaricare il progetto e i documenti al seguente indirizzo: [www.ti.ch/DECS](http://www.ti.ch/DECS). Sotto la rubrica attualità trovate consultazione del progetto di "*Legge sulla pedagogia speciale*".

Sarà importante che l'associazione si esprima sul progetto di legge. Non bisogna dimenticare che è stata proprio **atgabbes** che, al momento della nascita, ha dato un forte contributo all'istituzione del primo regolamento dando i primi indirizzi importanti che il Ticino da più di 30 anni applica nella scuola speciale.

## NUOVE DISPOSIZIONI CINTURE DI SICUREZZA/SEGGIOLINI

---

Dal 1° aprile 2010 sono in vigore le nuove disposizioni in merito alle cinture di sicurezza e l'uso dei seggiolini. I bambini di età inferiore ai 12 anni e la cui altezza è inferiore a 150 cm devono usare un dispositivo di sicurezza (seggiolini, rialzi, ovetti o speciali dispositivi integrati nei sedili). Questa normativa tocca anche i trasporti nell'ambito delle nostre colonie e delle attività organizzate durante l'anno. Chiediamo alle famiglie e agli istituti interessati di mettere a



disposizione i propri seggiolini: questo permetterà di non creare problemi o rallentare le partenze delle diverse attività. Sarebbe impossibile per noi sostenere tale organizzazione. Ringraziamo per la comprensione e la collaborazione.

## GUIDA ESCURSIONISTICA

Atgabbes, attraverso Cultura e Formazione e in collaborazione con il signor Christian Fischer, si sta occupando della realizzazione di un progetto di guida escursionistica per persone disabili dal titolo “*Anch’io scopro la montagna-11 escursioni in Ticino alla portata di tutti*”. Il progetto è nato da 4 anni di collaborazione con Cultura e Formazione proprio all’interno del corso “Scopriamo la montagna”. La guida propone gite adatte ad escursionisti diversamente abili ma che possono rivelarsi utili anche per bambini, famiglie, anziani e personale socio educativo. Lo scopo della guida è proprio quello di ampliare l’offerta escursionistica a queste fasce di popolazione appena citate.

Le escursioni sono presentate in modo semplice tramite una lettura facilitata e diversi pittogrammi. Ogni escursione è suddivisa in tappe e contiene una breve descrizione del percorso, delle attività da svolgere ed è accompagnata da fotografie.

La guida è disponibile dal 25 giugno ed il costo è di CHF 20.-. Chi fosse interessato può richiederla presso il segretariato di Cultura e Formazione: Tel. 091 970 37 29.

Per avere un’idea più concreta della guida, trovate un esempio di gita al seguente link: [http://www.ti.ch/DSS/DAS/Uffi/temi/Forum\\_Lispi/](http://www.ti.ch/DSS/DAS/Uffi/temi/Forum_Lispi/) (sotto 2°Forum Lispi del 29 gennaio 2010)

## SESSUALITÀ-AFFETTIVITÀ-HANDICAP

Le proposte di lavoro e le riflessioni attorno a queste tematiche hanno perso il loro carattere sporadico, spesso dettato dall’urgenza, per diventare più regolari assumendo anche un’importante funzione formativa.

Ci sembra interessante offrire uno spazio regolare e definito nelle nostre pagine attraverso il quale oltre che ad informare sugli avvenimenti e sulle proposte esistenti, aprire anche un dibattito con i lettori.

### Il gruppo di lavoro

A seguito dell’esperienza del Ciclo d’Incontri per genitori di giovani in situazione di handicap, promosso tra il 2007 e il 2008 da atgabbes e Pro Infirmis Ticino e Moesano, di cui abbiamo ampiamente riferito nel Bollettino Primavera 2009, abbiamo sentito la necessità di occuparci in maniera più costante e rigorosa di questo tema.

Operativamente si è quindi creato un gruppo di lavoro che ha lo scopo di coordinare la riflessione, cogliendo gli spunti direttamente dalle persone coinvolte sul territorio – giovani e adulti in situazione di handicap, genitori, professionisti e volontari – e trasformandoli in opportunità di scambio e formazione.

Il gruppo di lavoro è oggi composto da rappresentanti di atgabbes, Pro Infirmis, Scuole Speciali e Centri di Pianificazione Familiare, proprio per poter raccogliere più punti di vista in un’ottica interdisciplinare.

Dalla prima riunione, che si è tenuta nell’aprile del 2009, il lavoro svolto è stato veramente molto e soprattutto entusiasmante. L’obiettivo era quello di poter trattare la te-

matica della vita intima, affettiva e sessuale delle persone in situazione di handicap nelle sue diverse sfaccettature e riuscire ad interessare e toccare le varie persone che si trovano coinvolte, spesso sentendosi inadatte.

Molto concretamente, ecco le proposte realizzate:

- una conferenza pubblica tenuta dalla Dott.ssa Bonatti e alla quale hanno partecipato una cinquantina di persone, ottobre 2009;
- una mattinata di formazione per i volontari di atgabbes e Pro Infirmis, animata da Donatella Oggier- Fusi, aprile 2010;
- in collaborazione con la SUPSI/ DSAS un modulo di formazione continua rivolto ai professionisti, di una durata di 5 giornate, con il Prof. Veglia di Torino, gennaio-aprile 2010.

La strada da fare è ancora tanta, proprio perché la tematica è vasta e complessa e di per sé inesauribile: l'amore e la sessualità fanno parte della nostra vita e il nostro modo di viverli cambia insieme a noi, evolve.

Le domande e i dubbi, le incertezze e i dolori ci accompagnano durante il nostro percorso di uomini, di genitori, di professionisti e volontari.

Le occasioni di riflessione e scambio possono farci sentire meno soli, possono darci qualche "dritta" e qualche sostegno concreto ma non ci daranno soluzioni definitive.

Proprio perché la sessualità e l'affettività della persona in situazione di handicap non sono dei problemi, come qualche volta invece vengono chiamati, per i quali basterebbe mettersi alla ricerca della soluzione, ma sono parti integranti ed indissolubili della persona stessa, sono elementi che compongono la sua/nostra dignità, la sua/nostra umanità.

### Proposte per l'autunno

Vi ricordiamo che atgabbes e Pro Infirmis, lanciano la seconda volée del Ciclo d'incontri per genitori sulla tematica della sessualità ed affettività di giovani e adulti in situazione di handicap. Dopo il primo incontro di presentazione svoltosi in maggio, riprenderemo con gli incontri mensili a partire da settembre. Ecco le prossime date: martedì 21 settembre, martedì 19 ottobre, martedì 16 novembre alle ore 20.30 presso le SME di Camignolo

Per informazioni o iscrizioni, telefonare al segretariato atgabbes.

Per il gruppo di lavoro  
Donatella Oggier - Fusi

**UN PREMIO PER CHI AIUTA,  
STUDIANDO, LE PERSONE AFFETTE  
DA HANDICAP**

---

**Fondazione Avv. Dr. Francesco Scazziga  
per l'integrazione degli handicappati.**

Per l'edizione 2011 la fondazione mette in palio un premio di CHF. 10'000 per lavori di diploma approvati negli anni 2007-2009 mirati all'integrazione di persone handicappate ed un secondo premio di Fr. 5'000 con il sostegno del Municipio di Muralto, sede della fondazione.

Copia del lavoro va consegnata entro il 30 settembre 2010 al segretario Avv. Ulisse Sutter, Via Carducci 1, Lugano, Tel. 091 924 23 00.

In questo dossier vi presentiamo gli atti della giornata del 23 gennaio dove è intervenuto in qualità di relatore il professor Theo Peeters, direttore del centro per la formazione sull'autismo Opleidingscentrum di Anversa. In apertura trovate il testo ricreato dalla registrazione audio di Theo Peeters, elaborato in collaborazione con i professionisti della Fondazione Ares. Seguono i contributi dei professionisti che hanno animato gli atelier durante la giornata e che ringraziamo per la preziosa collaborazione.

## COMUNICAZIONE E AUTISMO

Il tema della comunicazione nell'autismo è un soggetto estremamente vasto e complesso. Il prof. Peeters tratta normalmente questa tematica durante delle formazioni che durano un minimo di quattro giorni. *“Visto che oggi ho solo un'ora a disposizione”*, informa il relatore *“proverò a soffermarmi unicamente sui punti che reputo più importanti. Inoltre tenderò di fare dei legami con gli atelier appena visitati”*.

Il prof. Peeters inizia la sua relazione affermando che è rimasto impressionato dalla relazione così stretta tra professionisti e famiglie, e questo, dal suo punto di vista, è qualcosa di veramente eccezionale che merita un applauso.

*“Una persona autistica molto dotata, di nome **Stephen Shore**, dice che quando si è visto una persona con autismo, ... si è visto una persona con autismo. Ogni persona è unica e differente dalle altre e questo, per quanto banale, vale anche nell'autismo”*. Partendo da questa riflessione il relatore si sofferma sulla tematica della specializzazione in autismo affermando che *“non siamo specialisti in autismo. Dopo 30 anni, se*

*qualcuno mi chiedesse se sono uno specialista dell'autismo, risponderai che lo sono solo un po'". Il concetto espresso da Theo Peeters, e approfondito all'inizio della sua relazione, è che "un professionista che ha ottenuto un dottorato in autismo, si crede specialista in questo settore, ma avrà unicamente delle conoscenze generali in autismo, mentre un genitore che ha vissuto sette anni con il proprio figlio, anche lui merita un dottorato nella conoscenza del proprio figlio". A conclusione di questa riflessione Peeters sostiene che, per essere effettivamente specialisti in autismo, è necessario unire le conoscenze del professionista con quelle del familiare. È quindi necessario integrare entrambe le "forme di sapere" perché "i professionisti che ottengono un diploma in autismo, conoscono l'autismo tramite il sapere dei libri, mentre i genitori conoscono il sapere "life", della vita di tutti i giorni".*

Peeters termina la prima parte della sua conferenza sottolineando come uno dei problemi nel lavoro con persone autistiche non sia la mancanza di conoscenza su questo Disturbo Pervasivo dello Sviluppo, ma è soprattutto la mancanza di umiltà. A questo proposito, citando Eric Schopler, fondatore del programma TEACCH in Nord Carolina, accenna un breve discorso sulla "colpevolizzazione che, ingiustamente ha toccato soprattutto le madri di persone con autismo", e sulla difficoltà attuale dei professionisti ad integrare nel loro ruolo una certa dose di umiltà, in particolare nella collaborazione con le famiglie. "Molti professionisti vogliono essere visti come degli specialisti e rimangono fissi sul loro statuto. Ma le conoscenze dei libri non possono aiutare senza l'umiltà di trasformare il sapere in conoscenza" sostiene Peeters aggiungendo "Conosciamo così poco ma sap-

*piamo così tanto. Conoscere non è capire. Molti professionisti rimangono al livello della conoscenza e non della comprensione. Per molti professionisti è più facile conoscere che capire".*

Di Eric Schopler, che ha fatto della collaborazione con i familiari uno dei suoi principi, Peeters ha detto: "Eric aveva una saggezza intellettuale ma anche un'intelligenza terre à terre" perché, per lui incontrare una madre che veniva con suo figlio con dei problemi che i professionisti non capivano, lo scopo principale era innanzitutto quello di capire assieme la situazione e di trovare assieme una soluzione.

In merito a quanto osservato durante le visite degli atelier (n.d.r. confronta articoli proposti dai vari partecipanti agli atelier) Peeters afferma che "oggi ho visto cose molto interessanti". Senza soffermarsi sui contenuti specifici proposti dai vari enti, il relatore introduce il tema che occuperà gran parte del suo esposto: "parlerò di comunicazione aumentativa". Interessante il taglio dato al discorso poiché, durante la relazione, introduce anche il tema della "strutturazione" affermando che: "non è il bambino che deve essere strutturato ma l'ambiente e il contesto, che devono tenere conto delle peculiarità del bambino con autismo. Si può quindi parlare di educazione aumentativa e non solo di comunicazione visiva, quindi parliamo di educazione strutturata". Theo Peeters si sofferma su questo concetto sottolineando come nell'educazione aumentativa l'integrazione di supporti visivi permette alla persona con autismo di esprimersi/comprendere meglio quanto accade attorno a lei, affermando come "la pedagogia che si sviluppa nell'autismo gioca un ruolo pilota per le altre disabilità. Investire in questo settore equivale ad investire per l'educazio-

*ne speciale in generale*". A questo proposito il prof. Peeters racconta un aneddoto. *"C'era un ragazzo che aveva una disabilità mentale, ma senza autismo. Questo ragazzo doveva teoricamente fare ancora tre anni presso la scuola, ma il professore disse al padre che il figlio aveva raggiunto il massimo delle sue possibilità. Il genitore triste e preoccupato si chiedeva allora cosa potesse fare suo figlio, senza prospettive di miglioramento, per i prossimi tre anni"*. Giunto all'Opleindingscentrum di Anversa per una valutazione, il ragazzo, in effetti, non era in grado di svolgere dei compiti semplici pianificando spontaneamente più di 1-2 tappe consecutive. Dopo aver introdotto dei supporti visivi, scomponendo in passi comportamentali le varie tappe di un'attività complessa, il ragazzo, testimonia Peeters *"riusciva a svolgere l'attività concatenando da 3 fino anche 6 tappe. Quindi, cambiando metodo abbiamo anche aumentato il livello delle autonomie"*. Riferendosi al tema dei "metodi" per l'autismo, Theo Peeters riflette sull'abuso di termini e di terapie che ruotano attorno a questo disturbo. *"Si utilizza spesso la parola terapia che, tuttavia, è un termine di tipo medico. Ma l'autismo non è un problema medico, non è una malattia ma è un deficit dello sviluppo. La persona con autismo presenta un altro modo di trattare l'informazione e, attualmente, il solo trattamento efficace è un trattamento di tipo educativo"*.

A questo proposito il prof. Peeters, in riferimento ad alcuni atelier visti, sottolinea alcuni rischi nel non prendere in considerazione le peculiarità tipiche del disturbo con il rischio di "modellare" la persona ad immagine della terapia. *"Durante gli atelier ho notato degli strumenti per la musicoterapia, ma come altre terapie il problema è che molte persone adattino la persona auti-*

*stica con ciò che conoscono della musicoterapia. Bisognerebbe fare il contrario. Prima di tutto bisognerebbe conoscere l'autismo nel miglior modo possibile ed eventualmente, solo in un secondo tempo e se necessario, portare la persona autistica alla conoscenza della musica"*. Il rischio, riassumendo quanto detto da Peeters, è quello di credere di aver capito qualcosa di autismo, grazie all'utilizzo di un mezzo, piuttosto che grazie alla conoscenza dell'individuo. Peeters invita dunque i terapeuti a porgersi le seguenti domande riguardo ai mezzi che stanno utilizzando: *"Perché lo sto facendo? Cosa voglio ottenere? Come osservo i miglioramenti? È solamente rispondendo a queste domande che si possono sviluppare delle competenze individualizzate"*. Il relatore sottolinea che, proponendo unicamente una qualsivoglia "terapia", senza la necessaria conoscenza dell'individuo, si rischia di introdurre una semplice ricetta terapeutica, che nulla ha a che fare con i reali bisogni dell'individuo e quindi, in conclusione *"ancora una volta, vi invito all'umiltà"*.

Un altro tema trattato da Theo Peeters, direttamente legato agli aspetti comunicativi, è quello dei comportamenti problematici. *"È necessario mettere l'accento sul significato dei comportamenti delle persone con autismo. La nostra filosofia è quella di capire dall'interno, come una persona autistica tratta l'informazione, come percepisce il mondo, e quindi individuare dove e quali sono gli ostacoli da superare. Così facendo si riesce a mettere l'accento sulla prevenzione di un certo genere di problemi"*.

Theo Peeters, a conclusione della riflessione sulla comprensione di comportamenti problematici, pone il quesito su chi in realtà fa lo sforzo di adattamento *"Noi o loro?"*.

Questa sua riflessione viene supportata con un aneddoto. *“Nella mitologia greca classica Procuste è il soprannome di un brigante greco che aggrediva i viandanti che venivano stirati a forza, se troppo corti, o amputati qualora sporgessero dal letto”*. In rapporto all'autismo conclude affermando che *“Spesso quello che succede è che si cerca di adattare l'individuo al metodo. Il problema di comportamento è in realtà solo ciò che vediamo, il sintomo. Bisogna quindi evitare di fare un trattamento sintomatico per rispetto della persona autistica”*. Peeters, ricordando che quello che si vede è solo la punta dell'iceberg, aggiunge: *“la parte più grande, che è quella sommersa, determina in grande parte il comportamento nell'autismo. Sono le difficoltà di comprensione e di comunicazione, oltre alle difficoltà nell'interazione sociale, che bisogna cercare di capire. Non la cura del sintomo. Questo aspetto, oltre che funzionale, è anche qualcosa di etico”*.

Peeters sottolinea dunque come *“molti problemi di comportamento sono legati a dei problemi di comunicazione e che se qualcuno batte la testa contro il muro, per questa persona il comportamento (apparentemente problematico per chi gli sta attorno), potrebbe in realtà rivestire una funzione comunicativa”*.

Il relatore mette dunque l'accento sulle varie dimensioni della comunicazione, sia ricettiva che espressiva, sottolineando l'importanza che questa sia condivisa da tutti, indipendentemente dalla forma utilizzata. Inoltre si sofferma sull'importanza di saper cogliere le abilità di comunicazione spontanea per chiedersi in quale direzione va un determinato comportamento con funzione comunicativa. A conclusione di questo discorso Peeters riassume i vari concetti dicen-

do che *“nell'apprendimento bisogna mettere l'accento su più dimensioni della comunicazione: 1) la capacità di saper osservare la comunicazione 2) elaborare obiettivi realistici relativi alla comunicazione, 3) chiedersi in che direzione si sta andando”*.

A questo proposito, tramite il supporto di alcune slides, il Prof. Peeters introduce in modo più tecnico le varie dimensioni della comunicazione spiegando cosa sono:

### **1. le forme comunicative**

### **2. le funzioni comunicative**

### **3. il contesto**

In particolare sottolinea come le **funzioni comunicative** siano *“la dimensione forse più importate che spesso ci si dimentica. Infatti, molte persone autistiche”*, spiega Peeters, *“possiedono le parole ma non capiscono il senso e l'intenzione comunicativa”*. Non considerare questi elementi della comunicazione potrebbe facilmente ingannare sulle reali capacità comunicative della persona, in particolare, aggiunge Peeters. *“Sta a noi di sviluppare dei programmi attivi nella comunicazione. Per un bambino è meglio avere un vocabolario di 5 o 10 parole, che può utilizzare per più funzioni comunicative, con più persone e in diversi contesti, piuttosto che apprendere 100 parole senza poter comunicare perché quelle parole non hanno alcuna funzione comunicativa”*. Peeters supporta questa riflessione accennando brevemente anche alla dimensione semantica della comunicazione, quindi la capacità di capire anche le sfumature della comunicazione, e conclude suggerendo che *“ogni persona disabile dovrebbe avere il suo proprio sistema di comunicazione individualizzato. Questo dovrebbe essere un diritto universale che non vale solo per le persone autistiche, ma anche per le per-*

sono con disabilità mentale. Per ogni individuo bisogna dunque introdurre ed insegnare le forme più funzionali per il suo livello di comprensione/espressione”.

Per quanto riguarda le **forme** della comunicazione, Peeters accenna brevemente, oltre alla parola, a quelle più comuni come ad esempio: comunicazione concreta tramite oggetti, comunicazione pittografica tramite immagini, simboli e/o disegni. Per ognuno di questi supporti Theo Peeters illustra vantaggi e svantaggi. *“Nelle nostre ricerche abbiamo constatato che certe forme di comunicazione per le persone autistiche sono difficilmente capite. Le forme **difficili** sono quelle invisibili, temporali, fuggitive, astratte, mentre quelle **facili** sono visibili, spaziali, e concrete”*.

Senza troppo entrare nel dettaglio possiamo riassumere il concetto espresso da Theo Peeters, anche attraverso la testimonianza di una persona con autismo ad alto funzionamento (autismo HF) ricordando che alcune forme sono più concrete (ad esempio i pittogrammi) e quindi, essendo percettivo/visive, la comunicazione passa attraverso “il guardare”. I vantaggi immediati, per coloro che hanno difficoltà di comprensione, è che l’immagine resta e c’è più tempo per capire. Inoltre, essendo meno astratta del linguaggio verbale, la comunicazione pittografica risulta spesso più funzionale per quelle persone che hanno difficoltà di memoria, difficoltà simboliche o difficoltà nel cogliere messaggi troppo astratti. Inoltre, se il livello di comunicazione risulta troppo alto, la persona potrebbe sviluppare comportamenti problematici come funzione comunicativa per esprimere qualcosa, non avendo accesso a forme più adatte al suo livello. *“Se le forme concrete sono le più funzionali all’altro estremo abbiamo il*

*linguaggio parlato che è astratto, fuggitivo e invisibile”*. Peeters sottolinea che se l’utilizzo del linguaggio verbale quale unica forma è sbagliato e poco funzionale sottolinea tuttavia che *“vi sono diverse forme di comunicazione tra i due opposti. Quando vedo che in un foyer per persone con autismo vi sono per tutti gli stessi oggetti di comunicazione mi dico che anche questo non va bene. Ognuno deve avere il proprio sistema di comunicazione individualizzato”*. Il relatore, a questo punto, fa anche un parallelismo tra comunicazione e motivazione illustrando l’importanza di favorire il **successo comunicativo** e di permettere che la comunicazione vada a buon fine, indipendentemente dalla forma utilizzata. Ad esempio, illustra Peeters, per molte persone è necessario sviluppare la funzione comunicativa “chiedere qualcosa” in modo funzionale. Questa funzione, spesso difficoltosa per le persone con autismo, in passato è stata spesso esclusa dalle priorità educative che principalmente erano indirizzate all’acquisizione di un certo numero di vocaboli senza tuttavia insegnare alla persona con autismo la funzione che dovrebbe accompagnare l’utilizzo di vocaboli per una comunicazione funzionale e pragmatica (per chi potrà accedervi ma, ricordiamo che non tutte le persone con autismo sono in grado di acquisire la forma verbale). Come testimonia il relatore *“Per concludere, direi che nel passato, quando si sviluppavano dei programmi sulla comunicazione, si metteva troppo l’accento sulla comunicazione verbale e sull’acquisizione della forma verbale”*. Peeters, a questo proposito ricorda che *“tuttavia non si teneva conto della specificità nella comunicazione dell’autismo (...) Anche le persone con disabilità mentale sono più facilmente aiutate con degli oggetti/pittogrammi che non con forme più astratte. Ad un certo punto”* si interroga il



*relatore “bisogna domandarsi cosa vogliamo per queste persone. Che possano condurre una vita il più felice possibile, adattata ai loro bisogni e potenzialità, oppure che si adattino ai nostri bisogni?”*

Theo Peeters conclude soffermandosi sulle difficoltà nel comunicare e comprendere le emozioni e suggerendo quanto oggi è ritenuto più funzionale nell'apprendimento di abilità comunicative per persone con autismo. *“Quello che si sa oggi, è che bisogna mettere l'accento sulla comunicazione facile, e non comunicare unicamente tramite la forma verbale. Fare questo in modo individualizzato non è facile, ma il mio scopo è quello di suggerirvi delle idee, anche se non è detto che possano funzionare immediatamente”*. In definitiva, a conclusione della relazione di Theo Peeters, emerge come l'integrare differenti forme comunicative, partendo dalle peculiarità del singolo individuo, sia il modo più funzionale di far acquisire abilità comunicative, sia espressive che ricettive. Inoltre, altro aspetto che emerge dalla relazione di Theo Peeters è che l'utilizzo di forme comunicative aumentative non frena lo sviluppo della forma verbale, per chi potenzialmente potrebbe accedervi, ma la favorisce a determinate condizioni. Una delle quali è incentrare l'apprendimento non solo sull'acquisizione di forme ma anche di funzioni comunicative, tenendo conto del contesto.

A cura di Gionata Bernasconi e  
Valerio Vescovi

Per chi volesse approfondire le tematiche trattate da Theo Peeters suggeriamo i seguenti testi dell'autore, a disposizione presso il **Centro Documentazione e Biblioteca della Fondazione ARES**, [www.fondazioneares.com](http://www.fondazioneares.com).

### **Bibliografia Theo Peeters**

Peeters T., Gillberg C., **Autismo. Aspetti medici e pratica educativa**, Il Minotauro, 2006

Peeters T., **Autismo infantile – orientamenti teorici e pratica educativa**, Phoenix, 1998

Peeters T, et al., **Manuale di buone pratiche (per la prevenzione della violenza e degli abusi nei confronti delle persone con autismo)**, Autisme Europe, 1998

Peeters T., **L'autisme, de la compréhension à l'intervention**, Dunod, 1996

Peeters, Bartak e al., **(5th Congress Autism Europe), Social Cognition, Autism and Training of Profess**, Barcellona, 1996 (VHS)

Peeters T., **Autisme: la forteresse éclatée**, Pro Aid Autisme, 1994

Peeters T., **La communication avec support visuel**, Congresso di Autisme (VHS)

Peeters T., **De l'adolescence à l'âge adulte, Edinnovation**, 1990

## **Bibliografia Autismo e Comunicazione**

Cafiero J.M., **Comunicazione aumentativa e alternativa, Strumenti e strategie per l'autismo**, Erickson, (DVD - CD-ROM - Libro)

Ianes D., Zappella M., **L'autismo, Aspetti clinici e interventi psicoeducativi**, Erickson 2009

Mineau S., Duquette A., et al., **Troubles envahissants du Développement**, Vol 2 (Guide et stratégies psychoéducatives, enfants verbaux), CHU Sainte-Justine, 2008

Cohen D.J., Volkmar, F. Rhea P. Klin A., **Autismo e disturbi pervasivi dello sviluppo (Vol.3 diagnosi, sviluppo, neurobiologia e comportamento)**, Vannini, 2008

Baker B.L., Brightman A., **Passi per l'indipendenza**, Vannini, 2008

Dyrbjerg P., Vadel M., **L'apprendimento visivo nell'autismo**, Erickson, 2008

Laxer G., Tréhin P., **Les troubles du comportement (Associés à l'Autisme & aux autres handicaps mentaux)**, AFD, 2008

(CD-R) Dixon J., **Facilitare la comunicazione nell'autismo**, Erickson, 2008

Visconti P., Peroni M., Ciceri F., **Immagini per parlare**, Vannini, 2007

Freeman S., Dake L., **Il linguaggio verbale nell'autismo**, Erickson, 2007

Greenspan S.I., Wieder S., **Trattare l'autismo**, Edizioni ETS, 2007

Quill K.A., **Comunicazione e reciprocità**

**sociale nell'autismo**, Erickson, 2007

Hodgdon L.A., **Strategie visive e comportamenti problematici**, Vannini, 2006

Micheli E., Zacchini M., **Anch'io gioco**, Erickson, 2006

Charman T., Stone W., **Social & Communication Development in Autism Spectrum Disorders**, Guilford, 2006

De Clercq H., **Il labirinto dei dettagli**, Erickson, 2006

Artuso D., **Autisme: l'aide au très jeune enfant atteint d'autisme**, AFD, 2006

Gutstein S.E., Sheely R.K., **Sviluppare le relazioni nei disturbi autistici (vol.1 e 2)**, Erickson, 2005

(CD-R) - Pinelli M., Santelli E., **Autismo e competenze cognitivo-emotive**, Erickson, 2005

Berthoz A., Andres C., Barthélémy C., Massion J., Rogé B., **L'autisme (de la recherche à la pratique)**, Odile Jacob, 2005

SINPIA, **Linee guida per l'autismo**, Erickson, 2005

Maurice C., Green G., Luce S.C., **Intervento precoce per bambini con autismo**, Junior, 2005

Vermeulen P., **Comment pense une personne autiste**, Dunod, 2005

Cohen D.J., Volkmar F., **Autismo e disturbi generalizzati dello sviluppo (Vol.2 strategie e tecniche di intervento)**, Vannini, 2004

- Morgan H., **Adulti con autismo**, Erickson, 2003
- Gillberg C., Coleman M., **La biologia delle sindromi autistiche**, Cuzzolin, 2003
- Rogé B., **Autisme, comprendre et agir**, Dunod, 2003
- Ianes D., Cramerotti S., **Comportamenti problema e alleanze psicoeducative**, Erickson, 2002
- Degrieck S., **Penser et créer**, Centre de Communication Concrète, 2002
- Xaiz C., Micheli E., **Gioco e interazione sociale nell'autismo**, Erickson, 2001
- Grandin T., **Pensare in immagini**, Erickson, 2001
- Micheli E., **Autismo, verso una migliore qualità di vita**, Laruffa, 1999
- Schopler E., Mesibov G., **Apprendimento e cognizione nell'autismo**, Mc Graw-Hill, 1998
- Schopler E., **Autismo in famiglia, manuale di sopravvivenza per genitori**, Erickson, 1998
- Schopler E. e Altri, **Stratégies éducatives de l'autisme**, Masson, 1998
- Lord C., Schaffer B., Schopler E., Watson L.R., **La comunicazione spontanea nell'autismo**, Erickson, 1997
- (DVD) Autisme France, **Congresso Autisme et communication**, 1994
- (VHS) B. Rogé, **Troubles de la communication non verbale dans l'autisme**, Congresso di Autisme France "Autisme et communication", Limoges, 1994
- (VHS) G. Magerotte, **La généralisation de la communication**, Congresso di Autisme France "Autisme et communication", Limoges, 1994
- (VHS) P. Howlin, **Communication et socialisation**, Congresso di Autisme France "Autisme et communication", Limoges, 1994
- (VHS) R. Jordan, **Stratégies pour améliorer la communication**, Congresso di Autisme France "Autisme et communication", Limoges, 1994
- Altri documenti sono presenti presso la Biblioteca della Fondazione ARES**

## L'ESPERIENZA DI MUSICOTERAPIA PRESSO LA FONDAZIONE OTAF

Parlare della musicoterapia a persone poco addentro all'argomento o addirittura completamente a digiuno dello stesso e provare a descrivere l'esperienza in questo ambito iniziata nel 2004 all'OTAF in modo comprensibile a tutti non è facile, direi che la definizione migliore che si può dare di questa disciplina è: un momento di incontro e di scambio durante il quale la musica, i suoni in particolare, diventano elemento di contatto, di comunicazione non verbale, di espressione e condivisione delle emozioni che aprono nuovi canali di comunicazione e permettono così lo sviluppo di una relazione terapeutica.

La musicoterapia è indicata in diversi ambiti. Sia con persone che presentano problematiche legate alla disabilità fisica, al disagio psichico, al ritardo mentale, unite spesso a gravi deficit a livello della comunicazione.

Un intervento di musicoterapia in questo contesto, infatti, attraverso l'azione di facilitatore del musicoterapista, consente alla persona coinvolta, partendo da quella che è la sua parte sana e dalle sue risorse, di differenziarsi come individuo, di riconoscersi con il passare del tempo e di integrarsi nel suo contesto sociale.

Questo avviene attraverso l'uso del suono e dei suoi parametri, utilizzando la tecnica delle sintonizzazioni affettive, vale a dire del mettersi in ascolto e del cogliere e accogliere i messaggi che vengono mandati al musicoterapista da chi gli sta di fronte, attraverso il canale non verbale del suono, dando in questo modo all'utente la possibilità di esprimersi attraverso modalità alternative alla parola.

Le tecniche utilizzate in musicoterapia sono essenzialmente due.

La prima è la musicoterapia detta attiva dove il singolo, o il gruppo, e il musicoterapista suonano entrambi dando vita a delle improvvisazioni o a dialoghi sonori. Gli strumenti impiegati sono di facile utilizzo e non richiedono una conoscenza preliminare. Non bisogna poi dimenticare che lo strumento primario attraverso il quale ci si muove nella presa di coscienza dei propri potenziali ritmici e sonori è costituito dal nostro corpo (mani, piedi, torace, voce).

La seconda tecnica è invece la musicoterapia detta ricettiva, dove il musicoterapista fa ascoltare delle musiche alla persona, o a volte è la persona stessa che porta dei brani, e poi si lavora insieme sui vissuti suscitati dall'esperienza. È molto importante sottolineare che l'ascolto di un qualsiasi cd anche "speciale" non corrisponde ad un intervento in musicoterapia in quanto, per essere tale, l'ascolto del brano dev'essere mediato da un musicoterapista competente in grado di elaborare le emozioni suscitate nel soggetto o nel gruppo che ascolta.

È bene precisare inoltre che non si tratta di una distinzione tra una modalità dove si "agisce" solamente e un'altra dove si "subisce", ma in ogni trattamento si può individuare una parte di "attività" e una di "ricettività" e di ascolto.

Come già detto in precedenza l'esperienza di musicoterapia all'OTAF ha avuto inizio nel 2004 sotto la responsabilità del musicoterapista Jacques Giunta. In questa fase iniziale sono stati coinvolti una quindicina di utenti della sede di Sorengo (minorenni e adulti) in incontri individuali e di gruppo. Oggi, dopo circa sei anni di attività, le persone che vi prendono parte sono circa 30 (minorenni e adulti), della sede centrale di Sorengo ma anche di altre strutture della fondazione come Casa Bianca di Locarno e Casa Belinda di Lugano, con interventi individuali e di gruppo.

Il pomeriggio trascorso presso la fondazione Provvida Madre di Balerna mi ha dato un'importante occasione di presentare quanto fatto in questi anni nell'ambito del progetto di musicoterapia all'OTAF.

È stato molto bello potere incontrare tutte le persone intervenute, che avevano diversi gradi di conoscenza della materia, e confrontarsi con loro potendo scambiare idee e esperienze. Oltre alla possibilità di vedere alcune foto scattate durante alcune sedute e di ascoltare la registrazione di alcune improvvisazioni, dai presenti è stata molto gradita e sfruttata la possibilità di toccare con mano alcuni degli strumenti utilizzati durante gli incontri di musicoterapia.

Per il Progetto Musicoterapia OTAF  
Luigi Davi  
Pedagogista Curativo e musicoterapista  
in formazione

## LA COMUNICAZIONE AUMENTATIVA ED ALTERNATIVA (CAA)

Si definisce Comunicazione Aumentativa Alternativa (C.A.A.) ogni comunicazione che aumenta o sostituisce il linguaggio verbale.

La C.A.A. rappresenta un'area della pratica clinica che cerca di compensare la disabilità temporanea e permanente di individui con gravi difficoltà del linguaggio espressivo (orale e scritto) attraverso il potenziamento delle abilità e delle modalità naturali (sguardo, gesti, mimica, ecc...) e l'uso di modalità speciali.

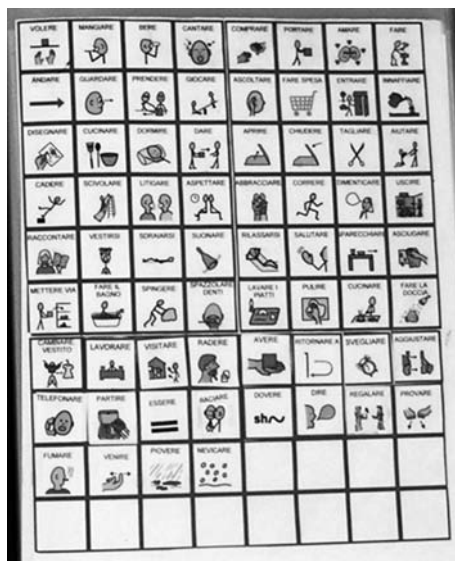
Possiamo quindi definire la C.A.A. come una comunicazione multimodale perché si avvale di diversi sistemi per cercare di favorire uno sviluppo linguistico e comunicati-

vo anche in quei soggetti che a causa di danni organici ne sarebbero privati.

Non ci sono prerequisiti indispensabili. Chiunque può beneficiarne in rapporto alle sue capacità.

Gli strumenti per lavorare in C.A.A. sono:

- **le tabelle di comunicazione**



Si tratta di strumenti che vanno creati e personalizzati dopo un'attenta analisi dei bisogni comunicativi del bambino. Sono considerati ausili a bassa tecnologia (light-tech) perché sono di carta organizzati con simboli e foto studiati in base al vocabolario e alle necessità del paziente. Questi strumenti di comunicazione danno la possibilità di parlare di situazioni capitate durante la giornata, stati d'animo e di porre domande. La comunicazione può avvenire tramite le modalità che la patologia rende disponibili, ad esempio con un'indicazione diretta del simbolo ma anche indicando con lo sguardo o dando un "OK" alla scansione vocale delle diverse

scelte-possibilità presentate dal partner comunicativo.

- **i voca**  
(Vocal Output Communication Aids)



Sono apparecchi di diverse dimensioni con uno o più pulsanti facili da utilizzare, nei quali si possono registrare dei brevi messaggi vocali.

Servono per attività o giochi in cui il bambino, premendo sul tasto, può partecipare “parlando”, cosa che lo gratifica molto.

Con questi apparecchi, il bambino ha la possibilità di comunicare con gli altri non solo indicando un simbolo, ma anche di associare ad esso un messaggio verbale. Il VOCA aiuta a ristabilire i ruoli tra i due interlocutori.

Lo svantaggio di questi ausili, rispetto alle tabelle cartacee dipende dal numero limitato di messaggi che si possono registrare o programmare.

- a determinate condizioni il **computer**



Nel pomeriggio del 23 gennaio 2010, durante la giornata organizzata dall'atgabbes presso la Provvida Madre, dal tema “Comunicare nel proprio ambiente” si è cercato di mostrare alcuni dei materiali che vengono usati in C.A.A.

È stato utile anche far vedere tramite un video come viene strutturato un progetto di C.A.A dalla valutazione delle abilità comunicative alla loro integrazione nelle classi e nelle famiglie.

Affinché l'intervento di C.A.A vada a buon fine, lo stesso non deve rimanere in una stanza e non deve essere considerato una terapia ma deve essere integrato nell'ambiente di vita della persona che non può comunicare verbalmente

Floriana Martorella

## UNO SPAZIO IN CUI ESPRIMERSI LIBERAMENTE

### Dipingere scoprendo un mondo interiore il *Closlieu*

Rendere possibile a tutti il benefico gioco della pittura, in modo semplice, senza pregiudizi né condizionamenti o inibizioni. È questo l'obiettivo e il senso del *Closlieu*, il "gioco della pittura", che ha preso avvio presso un locale dell'Otaf a partire dal mese dalla fine di agosto 2008.

Di questa attività si sta occupando Tiziana Vassalli Musso, educatrice all'Otaf, che già negli scorsi anni (a partire dal 2002) organizzava regolarmente momenti di pittura con un gruppo di utenti adulti. Ora l'attività creativa attraverso i colori è stata potenziata, ma soprattutto è stata definita e organizzata più precisamente. È stato allestito un vero e proprio *Closlieu* improntato secondo il metodo di Arno Stern, primo ideatore e

teorizzatore del *Closlieu*, uno spazio chiamato proprio con questo termine poiché si tratta di un ambiente circoscritto e protetto dalle influenze esterne.

Tiziana Vassalli Musso ha seguito i corsi a Parigi con lo stesso Arno Stern ed ha ottenuto la qualifica di *praticienne*. Il termine *praticien* indica colui che conduce, con pochi e semplici gesti, e si pone al servizio della crescita del bambino o dell'adulto in un rapporto di sostegno e totale rispetto.

Nel 2008, grazie ai contributi della Fondazione Otaf, e di numerose persone esterne che hanno offerto il loro apporto, è stato possibile destinare un locale a questa attività e arredarlo secondo le caratteristiche tipiche di strutture di questo genere, ormai diffuse in diverse parti del mondo. Il *Closlieu* è di fatto un luogo neutro, al di fuori dell'ambito specifico delle strutture dell'istituto, anche se fisicamente ne fa parte.

Il locale di pittura permette agli utenti di vivere, un'ora e mezzo per due volte alla settimana, in uno spazio protetto dalla pressione del mondo degli altri, in un gruppo eterogeneo e di fare così un'esperienza di relazione esente da competizione, da rivalità, da inibizioni. Il locale di pittura è un luogo dell'espressione che permette a ciascuno di affermarsi, provando il piacere dell'atto compiuto, anche se non "terminato" secondo le regole tradizionali.

Si realizzano così momenti liberi e vivi, nell'ambito di un'attività permanente, continua, senza una fine predeterminata né un obiettivo prefissato, momenti di tranquillità e occasioni privilegiate per l'espressività di ognuno.

In questo contesto gli ospiti hanno infatti la possibilità di esprimere le loro emozioni e sensazioni, si sentono liberi di esercitare le loro abilità pittoriche, senza essere guidati o giudicati; se lo desiderano possono esprimere il proprio parere su ciò che





hanno dipinto, con semplicità e senza condizionamenti.

Il luogo di lavoro è molto raccolto, ha una luminosità il più possibile uniforme, non abbaglia, non proietta ombre ed è isolato dal mondo esterno. Le sue pareti sono interamente rivestite di pannelli, a loro volta ricoperti con robusta carta da pacco marrone, sopra la quale innumerevoli pennellate, debordando dai fogli, finiscono per tessere una trama multicolore. Ciò conferisce a questo luogo un'atmosfera unica. I fogli sono fissati alle pareti dai partecipanti stessi, nel punto da loro scelto. Al centro del locale è collocata una tavolozza particolare (con i colori, i vasetti e i pennelli speciali, in modo che i ragazzi possano dipingere con più agio e facilità). Prima dell'inizio del "gioco della pittura" la *praticienne* prepara con cura tutto l'occorrente.

L'utente viene accompagnato dalla *praticienne* (e non guidato), la quale ha solo il compito di ascoltare le richieste e di servire le esigenze degli utenti che mantengono libertà di scelta (colori, posizione in cui collocare il foglio, orizzontalità o verticalità, dimensione del pennello). Così il gioco incomincia. Durante questo momento, la *praticienne* è in continuo movimento per soddisfare le richieste che le vengono poste da parte dei ragazzi, in modo tale che si sentano a loro agio e liberi di dipingere senza impedimenti.

Agli utenti si chiede solo di rispettare alcune minime regole: in che modo prendere un colore (che non viene mescolato con un altro), come usare il pennello nella maniera più adeguata e semplice, rispettare il lavoro dei compagni. La *praticienne* è costantemente attenta e interviene solo in caso di bisogno (per esempio asciugare una macchia che cade, spostare il foglio dalla parete, ag-





giungere un altro foglio, applicare le puntine, pulire le dita ai ragazzi, ecc.). I partecipanti realizzano sul loro foglio ciò che vogliono, poiché il fine del gioco sta nel piacere di praticare la pittura in se stessa, manifestando i propri sogni, preoccupazioni, stati d'animo. Lasciando la propria traccia, ciascuno prende coscienza delle proprie facoltà, diventa sicuro di sé, sperimenta la propria autonomia: il gioco con la traccia è alla portata di tutti e permette di sviluppare delle capacità insospettate. Durante la seduta tutto si svolge in modo armonico, in modo tale che il ragazzo sia libero.

“Lo strumento” (la tavolozza dei colori con i pennelli) deve essere sempre “accordato”: se c'è una macchia di blu nel rosso oppure un pennello al posto sbagliato. La praticienne, con occhio attento, deve essere pronta a rimettere a posto le cose tempestivamente, in modo tale che il gioco continui senza intoppi e ciascuno non sia disturbato dall'altro che verrà a scegliere il colore.

Le regole del gioco non sono limitazioni, bensì rappresentano nuove opportunità.

Capita spesso che il disegno non sia terminato; in tal caso lo si lascia appeso e verrà continuato la volta successiva. I disegni sono custoditi minuziosamente nel locale di pittura in appositi contenitori, in ordine cronologico, ma di norma non viene concesso di portare il dipinto all'esterno, conservando così una *privacy* pressoché assoluta.

È importante tener presente che i gruppi sono eterogenei, composti da partecipanti di ogni età, sesso, formazione, settore e provenienza culturale. Inoltre, si potrebbe affermare che all'interno del *Closlieu* l'handicap praticamente non esiste, come non esistono differenze di altro genere. Qualsiasi persona potrebbe inserirsi nel “gioco della pittura”, alla stessa stregua di un'altra con specificità molto diverse, che vengono però annullate dalla medesima disposizione creativa. Un eventuale accompagnatore, all'interno del *Closlieu*, non può limitarsi a fare da osservatore, ma partecipa all'attività di pittura, alla pari degli altri.

L'esperienza del *Closlieu* è molto positiva. Infatti i partecipanti si rivelano molto contenti, gratificati e a loro agio, apprezzando l'attività spontanea del “gioco della pittura”.

*“Ognuno è capace, così come il bambino piccolo, di consacrarsi a questo gioco - ha scritto Arno Stern - quando esso si svolge in uno spazio creato appositamente. Questo spazio è il Closlieu.*

*Immaginate un luogo che si sottrae alle pressioni della vita quotidiana. Immaginate la riunione di una dozzina di persone che hanno disimparato la competizione, perché ciò che si afferma qui sono le loro differenze: d'età, di personalità, d'origine.*

*Immaginate infine un'attività che ha le virtù del gioco e la serietà di un compito nel quale si concentrano tutte le facoltà dell'essere. L'attività nel Closlieu non è una terapia, ma è una prevenzione di terapia, perché essa stimola le capacità che permettono al-*

*l'individuo di realizzarsi. Essa sviluppa precisamente delle attitudini che la cultura ha soffocato e fa di ciascun essere, non importa in quale momento cominci, una persona più equilibrata e felice”.*

Il “gioco della pittura” nel *Closlieu* non è dunque una terapia, ma è un’attività preventiva, in quanto sviluppa precisamente delle attitudini che appartengono ad ognuno e fa di ciascun essere una persona più completa, qualunque sia il momento in cui si dedica alla creazione di una traccia sul foglio. Ciascuno sperimenta la sua libertà, la rende fisica, presente, in un gioco che rinnova continuamente e coinvolge l’essere umano in tutte le sue dimensioni, andando ben al di là dell’atto grafico-pittorico stesso.

Il *Closlieu* è definibile anche come un luogo di permanenza rassicurante. Non esiste espressione se non esiste permanenza di condizioni e di ambiente, come pure del rispetto del bisogno di rappresentare e di esprimersi. Questa attività che rende anche i movimenti più armoniosi, in quanto tutto il corpo ne è coinvolto.

Tra le caratteristiche che definiscono il *Closlieu*, ve ne sono due di importanza particolare: l’isolamento dal mondo esterno e il modo inconsueto di stare insieme. Inconsueto perché grandi e piccoli, persone età, cultura, difficoltà diverse stanno condividendo lo stesso spazio, gli uni accanto agli altri.

La cosa che colpisce nel *Closlieu* è questa diversità. Già solo per questo motivo nel *Closlieu* a nessuno viene in mente di misurarsi con gli altri. Ognuno è cosciente di essere unico e irripetibile, non semplicemente il più dotato, il più meritevole o il più forte. Nessuno aspira a mostrarsi superiore agli altri. Nel *Closlieu* non c’è competizione, ma si sviluppa la personalità.

Tiziana Vassalli Musso

## ATELIER DI SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA

L'atelier di scrittura, iniziato nel novembre 2007, ha dato seguito a proposte di spazi aggregativi e di parola degli ospiti delle unità abitative del Centro Abitativo Ricreativo e di Lavoro (CARL) e della Clinica (CPC) che fanno parte dell'Organizzazione Sociopsichiatrica Cantonale di Mendrisio.

Spazi in cui si è inserita la possibilità di applicare, nella conduzione da parte degli operatori del CARL Sergio Perdonati e Mauro Marsiglio dell'atelier stesso, strumenti appresi durante una specifica formazione introduttiva al dare forma al pensiero autobiografico.



Tali strumenti ruotano attorno ad un "setting" determinato dal luogo, dalla continuità di giorno e orario settimanale, una musica di sottofondo, un momento di presentazione iniziale e di rinfresco finale, produzione di scritti, disegni e narrazioni senza un obbligo nella condivisione, un quaderno personale...

Particolare efficacia hanno pure dimostrato materiali "mediatori" quali fotografie, bigliettini con parole, letture.

Un primo "assaggio" propedeutico ha proposto quale tema di fondo quello dell'



"Abitare". In seguito si sono proposti temi come "La malattia e la guarigione" ed ancora quest'anno "La cura di sé". Obiettivo primario dell'atelier è quello di permettere una libera espressione individuale di pensieri e riflessioni attorno alla propria esperienza di vita, fornendo così voce, comprensione e dignità alla stessa.

Per il gruppo accompagnato, l'obiettivo è stato la condivisione e l'ascolto di esperienze altrui su un tema come quello proposto, in cui ritrovarsi e riflettere nell'ambito della realtà sociale e culturale dell'istituzione di Casvegno.

Per le attività dell'animazione CARL  
Sergio Perdonati



Il buongiorno



“Oggi è venerdì e noi ci salutiamo, pronti ad affrontare un nuovo giorno insieme”



“Guardiamo alla finestra ma oggi che tempo che fa?  
Oggi fuori piove e noi un po' tristi siamo”.

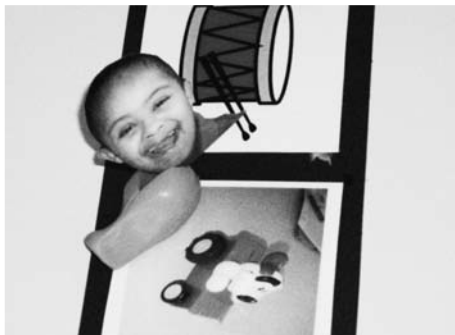


“Costruisco la mia giornata con pittogrammi e fotografie, così so che cosa faccio oggi”.



“Con i pittogrammi leggo anch'io!”

## GIOCHIAMO AL NOSTRO GIOCO DELL'OCA:



“Ho lanciato il dado e sono arrivato qui con la mia pedina”.



“Ora posso giocare un po”.



“Io invece sono arrivata qui”.



“E ora canto la canzoncina dello scoiattolo”.

CIAO!!

Valentina, Nahom, Enis e Federico

### Fondazione ARES

Nell'ambito del ciclo di conferenze organizzate da atgabbes, aventi come tema "*persone con bisogni di accompagnamento intensivo*", particolare interesse ha suscitato la giornata comunicare nel proprio ambiente. Chi si occupa di autismo conosce le complesse sfaccettature che ruotano attorno al termine comunicazione e non può prescindere dal metterle in relazione con altri aspetti legati a questo Disturbo Pervasivo dello Sviluppo. Infatti, se è vero che le *menomazioni qualitative nell'area della comunicazione* sono necessarie per definire l'autismo (cft. criteri diagnostici ICD-10 e DSM-IV-TR) bisogna comunque considerare che le difficoltà di sviluppo di una persona con autismo coprono una grande variabilità, sia in caratteristiche che in gravità. Le difficoltà espressive e nella comprensione del linguaggio e la difficoltà nell'attribuire stati mentali agli interlocutori, ad esempio, contribuiscono al deficit nelle *abilità sociali* che, assieme alla *difficoltà nella comunicazione e alle modalità di comportamento, interessi ed attività ripetitive e stereotipate*, caratterizza la triade del disturbo autistico. La limitata consapevolezza del contesto sociale, le eccessive o limitate dimostrazioni di emozioni e i limiti, talvolta "bizzarri", tentativi di interagire con gli altri contribuiscono all'isolamento sociale di queste persone.

Le difficoltà ad apprendere in modo spontaneo le regole della comunicazione mettono dunque il soggetto autistico in una condizione di grave svantaggio sociale. Ne conseguono frequenti problemi di gestione "educativa" all'interno dei diversi contesti di vita (famiglia, scuola, luoghi pubblici, ecc.), con livelli di complessità nettamente

maggiori rispetto a quelli evidenziati con altri bambini con ritardo intellettivo non autistici. Ai famigliari ed ai professionisti, proprio a causa delle difficoltà di comprensione ed espressione insite nel disturbo autistico, non basta adoperare le normali e "spontanee" forme di comunicazione, in particolare il linguaggio verbale, per comunicare e "regolare" il comportamento.

È quindi di fondamentale importanza costruire un modo di comunicare condiviso tra il bambino (o adulto) autistico e gli altri, che gli permetta di dare senso e significato a comportamenti, attività e regole sociali (accettate da tutti) che facilitino il suo inserimento sociale. In caso contrario, la difficoltà innata ad esprimersi spontaneamente con parole e gesti associata alla difficoltà a comprendere le situazioni sociali e comunicative, potrebbero portare la persona all'utilizzo di altre modalità di comunicazione, socialmente inaccettabili, come grida, comportamenti-problema, autolesionismo, ecc.

A questo proposito il Prof. Peeters, durante la conferenza a margine della giornata, ha introdotto un concetto molto interessante evidenziando che per migliorare le abilità comunicative nell'autismo (sia espressive che ricettive) non basta introdurre della comunicazione aumentativa a sostegno del linguaggio verbale, ma è necessario che si trasformi la comunicazione aumentativa in educazione aumentativa e individualizzata.

Questo aspetto, in particolare, obbliga a considerare la comunicazione come qualcosa che va ben oltre il semplice mezzo comunicativo; innanzitutto include un'attenta valutazione e insegnamento degli aspetti comunicativi più classici (forme e funzioni), ma si occupa anche di tutti quegli ambiti correlati al tema che potrebbero esserne influenzati o, a loro volta, influenzare la comunicazione stessa. Ad esempio l'ambiente

(protagonista del titolo della giornata in questione comunicare nel proprio ambiente), è anche fonte di comunicazione e, come tale, deve essere curato tenendo in considerazione le peculiarità del disturbo autistico.

Così come devono essere tenuti in considerazione numerosi altri aspetti che determinano la natura dell'autismo come, ad esempio, gli aspetti cognitivi e comunicativi peculiari del disturbo (difficoltà nella teoria della mente, ecolalia, comprensione letterale, scarsa imitazione spontanea, ecc.) e, non da ultimo, il nesso tra la difficoltà di espressione/comprendimento e lo svilupparsi di comportamenti problematici.

L'atelier proposto dalla **Fondazione ARES** ha tentato di sviluppare queste tematiche tramite un'installazione concettuale (cfr. Immagine 1) suddivisa in 24 scomparti numerati, ognuno dei quali presenta un singolo aspetto legato al binomio autismo e comunicazione. Accanto all'installazione era presente una selezione di circa 200 libri sul tema. Come se si trovasse all'interno di un piccolo museo, per il visitatore era possibile accedere alle spiegazioni dei vari contenuti tramite un descrittivo cartaceo oppure, chi lo desiderava, poteva richiedere di essere accompagnato dal personale della Fondazione ARES.



*Immagine 1*

Il carattere interattivo di questa installazione aveva quale scopo quello di presentare una panoramica a 360 gradi sul tema della comunicazione grazie alla quale, secondo le esigenze del singolo visitatore, era possibile soffermarsi sugli aspetti che maggiormente lo interessavano ed eventualmente approfondirli. Infatti, grazie alla documentazione presente messa a disposizione tramite il Centro Documentazione della **Fondazione ARES**, vi era la possibilità di prendere in prestito libri, DVD, CD-R, riviste, ecc... per approfondire le tematiche.

Ad esempio, uno dei cubi concettuali (cfr. Immagine 2) suggeriva l'importanza di osservare la presenza dell'attenzione congiunta e del gesto "dell'indicare" in percorsi di diagnosi precoce e di intervento precoce. Abbinato a questo tema erano a disposizione diversi libri specialistici come, ad esempio, *Gioco e interazione sociale nell'autismo* di E. Micheli e C. Xaiz.



*Immagine 2*

Un'altra installazione mostrava una ricetta "perceptiva" utile per la pianificazione in autonomia di un atelier di cucina (cft. Immagine 3) mentre due cubi (cft. Immagine 4 e 5) giocavano con l'arte di Magritte per spiegare lo sviluppo del gioco simbolico e dell'immaginazione, aree particolarmente compromesse nell'autismo.



Immagine 3



Immagine 4

Il tour concettuale di 24 mini-installazioni portava dunque il visitatore, di volta in volta, a confrontarsi con aspetti peculiari come l'ecolalia, la gestione del tempo, la presentazione di varie forme comunicative (pittografico,



Immagine 5

lingua dei segni, braille, scrittura, ecc...), il riconoscimento di emozioni a partire da espressioni del viso (cft. Immagine 6), ecc...



Immagine 6

Infatti se la persona con autismo necessita, per dirla alla Peeters, di un'educazione aumentativa e individualizzata, compito del



professionista è trovare i mezzi più adeguati senza conformarsi a mode o stereotipi educativi.

L'installazione, così concepita, voleva quindi trasmettere parallelamente anche l'importanza della valutazione, dell'individualizzazione e della creatività necessaria nella presa a carico di persone con disturbo autistico.

È dunque specchio e metafora della filosofia portata avanti dalla **Fondazione ARES**, dove l'aggiornamento del personale, la creatività e l'attenzione riposta nello sviluppare progetti individualizzati, l'utilizzo di strumenti diversificati per la valutazione e per l'insegnamento, l'integrazione senza preconcetti di vari metodi (a condizione che questi abbiano valenza scientificamente provata) sono alla base del lavoro quotidiano. Per questo motivo, oltre ai contenuti teorici e al carattere interattivo e individualizzato dell'installazione proposta, la stessa è stata curata anche dal punto di vista estetico e "artistico", a dimostrare che non è possibile investire rigidamente su un solo mezzo comunicativo o su di un solo approccio terapeutico, senza la dovuta creatività e cura per adattarlo al singolo individuo.

[www.fondazioneares.com](http://www.fondazioneares.com)

Gionata Bernasconi

## **Bibliografia**

Associazione Americana di Psichiatria (2001), DSM-IV-TR, *Manuale Diagnostico e Statistico dei disturbi mentali*, quarta ed. revisata, Masson, Milano

Organizzazione Mondiale della Salute (1992), ICD-10, *Classificazione Internazionale delle Malattie*, Cap. V, decima ed., OMS, Ginevra

Xaiz C., Micheli E. (2001), *Gioco e interazione sociale nell'autismo*, Erickson, Trento

# **HAI GIÀ VOLONTARIATO?**

Se desideri fare  
un'esperienza  
nelle nostre attività  
del tempo libero

contattaci allo  
091 972 88 78

*“Il mondo è nelle mani di coloro che hanno il coraggio di sognare e di correre il rischio di vivere i propri sogni”.*

(Paulo Coelho)

## FORMAZIONE PROFESSIONALE

---

**“Aiuto massaggiatore per diversamente abili”... storia di un sogno divenuto progetto, ovvero, ... abili mani che curano!**

### Premessa

Il tutto è iniziato così, dall'abilità di Aimée, una giovane ragazza portatrice di una leggera sindrome di Down, di credere al suo sogno: “diventare una massaggiatrice!”

Aimée, molto seriamente, esprime il suo sogno ai genitori i quali non possono fare altro che trasformarlo in una domanda: “Quali possibilità ci sono per nostra figlia di diventare una massaggiatrice?”

Questa è la domanda che cinque anni or sono è stata formulata alla DFP (Divisione della Formazione Professionale) ed alla quale si è dovuto e si è voluto rispondere con responsabilità.

Per capire quali passi intraprendere vengono coinvolti ed interpellati i responsabili della formazione empirica e l'ufficio della formazione socio sanitaria, i quali, scartata la possibilità del tirocinio empirico, decidono di conferire un mandato per uno studio di fattibilità alla SSMT (Scuola Superiore medico Tecnica) di Lugano, struttura che già propone formazioni in ambito sanitario: nasce il progetto: “aiuto massaggiatore per diversamente abili”.

## Il progetto: difficoltà e novità

Il compito appare da subito difficile, delicato, ma molto intrigante.

- Deve essere costituito un gruppo di lavoro che si dedichi al progetto.
- Il genere di percorso formativo che si intende proporre è una novità assoluta in quanto non é mai stato né pensato, né applicato, sia in Ticino che altrove.
- Non esistendo la figura professionale dell'aiuto massaggiatore si devono organizzare ed ottenere le basi per "crearla".
- C'è la necessità da parte del team di un supporto di conoscenze pedagogico/scientifiche e, se possibile, un quadro teorico di riferimento per l'elaborazione e la conduzione del progetto.
- Appare indispensabile poter valutare l'idoneità dei candidati e di conseguenza stabilire un limite all'entità dell'handicap in modo da evitare, per quanto possibile, inutili insuccessi.

## Si parte!

L'entusiasmo è un ottimo carburante per cui, senza difficoltà, viene formato il gruppo di lavoro.

La ricerca di un quadro teorico a cui poterci riferire ci permette di stabilire contatti con il centro Feuerstein di Gerusalemme, unico che già propone una formazione per DA (Diversamente Abili) in ambito sanitario (assistenza alle persone anziane ed alle persone cieche).

Aiutati dall'esperienza pluriennale nella formazione dei massaggiatori, medicali e non, definiamo i contorni (il mansionario) della nuova figura dell'aiuto massaggiatore per cui stabiliamo i contenuti per i 3 ambiti professionali, vale a dire: il **sapere** (conoscenze), il **saper fare** (manualità), il **saper**

**essere** (l'aspetto relazionale) e elaboriamo un programma di massima che si sviluppa su 3 anni di formazione con un impegno da parte dell'allievo di 4 mezzette giornate alla settimana.

Aimée viene valutata e ritenuta idonea dalla Dr.ssa Rodocanachi, collaboratrice ed esperta del concetto Feuerstein.

Iniziamo un periodo di insegnamento di prova con Aimée della durata di tre mesi e nel contempo cerchiamo e valutiamo altri possibili allievi; alla fine tre candidati vengono ritenuti idonei per cui la futura classe risulterà composta da 4 allievi e più precisamente da:

- due allieve con una leggera sindrome di Down
- un'allieva che ha sofferto di una deprivazione sensoriale e culturale e che presenta un'amputazione di una gamba al di sopra del ginocchio
- un allievo che ha subito, all'età di 16 anni, un importante trauma cranico.

Con entusiasmo presentiamo il progetto all'ufficio delle pari opportunità di Berna (UFDP); il progetto piace anche alla Confederazione che, dopo un'attenta valutazione, decide di supportarlo ritenendolo valido, innovativo, ambizioso e, soprattutto, positivo ai fini di una reale integrazione.

Il finanziamento di questo importante progetto sarà quindi garantito dalla confederazione, dalla DFP e da due fondazioni.

## La formazione, le materie e i supporti

Il percorso formativo proposto, come già scritto, è articolato su tre anni.

Durante il primo anno lo studente affronta tre mezzette giornate a scuola e una mezzette giornata di stage, nel secondo anno le mezzette giornate di scuola sono due, come quelle di stage e nel terzo anno le mezzette giornate

di scuola si riducono ad una sola mentre tre sono le mezze giornate di stage.

Le materie proposte dalla formazione sono: anatomia, fisiologia, patologia, massaggio e mobilizzazione, massaggio del piede, ergonomia, approccio psico-corporeo, igiene, conoscenza dei materiali, bendaggi e Feuerstein.

Va sottolineato che, durante i vari periodi di stage, i nostri allievi sono seguiti da alcuni docenti della SSMT attraverso dei regolari “incontri formativi” che si svolgono in compresenza dei loro responsabili di stage (fisioterapisti o massaggiatori medici) presso le strutture che li accolgono.

Il totale delle ore (teoriche e pratiche a scuola e nei luoghi di stage) è di circa 600 all'anno.

Per far fronte nel migliore dei modi e con gli strumenti più appropriati all'impegno che ci vede responsabili e protagonisti, ci attiviamo a vari livelli:

- otto docenti della SSMT si iscrivono e frequentano il corso base di Feuerstein
- ci dotiamo di un supervisore, che identifichiamo nella Dr.ssa G. Zippel esperta del Metodo Feuerstein, che ha il compito di coordinare e supportare l'insegnamento (teorico e pratico)
- accendiamo un forum informatico in Educenet al fine di facilitare la comunicazione, lo scambio di opinione, e permettere ai vari collaboratori di avere una visione aggiornata e reale del progetto
- istituiviamo delle regolari riunioni di tutto il “team di lavoro”.

### Perché il metodo Feuerstein

Il metodo Feuerstein risponde alle nostre esigenze in quanto si pone come obiettivo il potenziamento delle abilità cognitive del-

l'individuo, di qualunque individuo, in base alla convinzione che esista sempre uno scarto tra le potenzialità individuali e l'affettiva realizzazione di tali potenzialità. Il metodo viene applicato in ambiti diversificati: si va dal recupero di gravi ritardi mentali alla formazione dei dirigenti di azienda.

Il primo pilastro del metodo Feuerstein è la teoria della “Modificabilità Cognitiva Strutturale” per cui ogni individuo è modificabile e l'intelligenza non è un elemento biologico statico, un patrimonio non incrementabile dato una volta per tutte alla nascita: essa può essere trasmessa e quindi anche appresa.

Il secondo pilastro è rappresentato dal linguaggio: il metodo Feuerstein dà una grandissima importanza alla verbalizzazione, considerata un importante mezzo per sviluppare le facoltà mentali superiori.

Per ulteriori informazioni:

<http://www.graffinrete.it/tracciati/storico/anno98/feuerste/>

3 anni di formazione, l'esame,... e un anno di inserimento al lavoro

I tre anni di formazione passano velocemente. I nostri 4 allievi imparano con grande entusiasmo, le mani si affinano, il comportamento diventa vieppiù professionale e il loro lavoro nei posti di stage, con il passare del tempo, viene apprezzato sia dai responsabili che dai pazienti.

Alla SSMT gli aiuto massaggiatore (AM) sanno farsi conoscere ed apprezzare anche dagli altri allievi, soprattutto dai massaggiatori medicali con i quali frequentano alcune lezioni teoriche e pratiche.

Un ultimo, non per importanza, apprezzamento giunge dall'esterno: al convegno della FTIA svoltosi a Chiasso nel 2008 i no-

stri allievi hanno gestito e proposto i massaggi a quanti ne hanno avuto bisogno, sportivi e non, con piena soddisfazione da parte di tutti.

Al termine del terzo anno, come per ogni formazione, sono stati previsti degli esami di certificazione.

Gli esami si sono svolti presso il luogo di stage, con l'ausilio di un paziente vero.

Tre allievi su quattro hanno superato gli esami e hanno ottenuto il diploma di Aiuto Massaggiatore (timbrato e firmato sia dalla Confederazione UFDP, che dal Cantone DFP); il quarto allievo dovrà invece aspettare e ripetere gli esami.

Alla fine della formazione ci rendiamo però conto che qualcosa ancora manca.

I nostri allievi massaggiano bene e sanno anche gestire la loro professione con competenza ma sono "sguarniti" rispetto al mondo del lavoro. Noi vogliamo che gli AM siano dei lavoratori interessanti soprattutto per il datore di lavoro.

Dopo un'attenta valutazione e con il benessere dell'UFDP e della DFP decidiamo di aggiungere alla formazione un quarto anno che denominiamo di "inserimento al lavoro" suddiviso in due semestri:

- un semestre di ricerca della performance lavorativa
- un semestre di periodo di prova.

Ad ora, tutti i nostri 4 allievi hanno un contratto di lavoro, un'allieva lavora in uno studio privato di fisioterapia mentre gli altri tre allievi operano in strutture pubbliche (cliniche e case per anziani).

Terminato il periodo di prova per tutti ci sono ottime possibilità di ottenere un contratto di lavoro a tempo indeterminato (per due è già sicuro!).

Questa in breve è la storia di un sogno che ha potuto essere realizzato!

Visto gli ottimi risultati che stiamo ottenendo, intendiamo riproporre un inizio della formazione a settembre 2010, per cui:

**chi fosse interessato al progetto o alla formazione di Aiuto Massaggiatore è invitato a rivolgersi a:**

**SSMT di Lugano 091 815 28 71 oppure a Ermanno Canova 079 375 56 81 responsabile del progetto.**

**Informiamo che gli eventuali candidati alla formazione dovranno essere maggiorenni e a beneficio dell'AI**

Distinti saluti,

Ermanno Canova  
Responsabile del progetto

**Solo per curiosi** è il motto del Festival della formazione che si terrà in tutte le regioni svizzere **dalle 17.00 di venerdì 10 settembre 2010 alle 17.00 di sabato 11 settembre 2010**. All'evento parteciperà anche il Ticino grazie al coordinamento del segretariato della Federazione svizzera della formazione continua (FSEA) e della Conferenza della svizzera italiana per la formazione continua degli adulti (CFC).

Curiosi? Ecco qualche "indizio": corsi, workshop, uscite, visite... svariati temi e appuntamenti sulle 24 ore in luoghi diversi... Se siete davvero curiosi... seguiteci su [www.festivalformazione.ch](http://www.festivalformazione.ch) e non perdetevi le manifestazioni del 10 e 11 settembre prossimi.

**Anche Cultura e Formazione, membro della CFC, parteciperà all'avvenimento e offrirà due animazioni da non perdere!!!**

Sabato 11 settembre "Passeggiamo insieme": siete tutti invitati a partecipare alla facile gita sul sentiero San Bernardo - Corte di Sotto, ritrovo a Monte Carasso (partenza della teleferica) alle ore 9.30. Questa gita è presentata da Christian Fischer nella Guida escursionistica da lui ideata e promossa da CF.

Iscrizione richiesta per motivi organizzativi.

Sempre sabato 11 settembre ma alle ore 15.00, venite a cimentarvi nella **pittura libera**, presso le SME di Massagno: ci divertiremo insieme alle docenti Jessica e Prisca: portate tanta fantasia ed entusiasmo! Seguirà un rinfresco!

Vi aspettiamo numerosi, per info chiamare Donatella Oggier-Fusi allo 091 970 37 29 oppure il segretariato atgabbes

## CORSO “USCIAMO INSIEME GIOVANI”

E così siamo arrivati al mese di maggio e con questo all'ultima uscita del corso “usciamo insieme giovani 2009/2010”. Dove andiamo? Una buona cena tutti insieme prima di salutarci per le vacanze estive? E anche quest'anno è trascorso, il gruppo si è ingrandito e siamo arrivati a quota 9. L'obiettivo principale del corso è quello di uscire in compagnia il sabato sera partecipando a varie attività per permettere di condividere una serata con giovani della stessa età, divertirsi, stringere nuove amicizie, conoscere situazioni e luoghi nuovi. Questo corso è indirizzato a giovani che hanno già una buona autonomia: accompagnati dai formatori ci incontriamo circa ogni 3 settimane, il sabato sera nel Luganese. Abbiamo chiesto ad Alessia, Marina e Alan di raccontarci la loro esperienza. Grazie amici per la vostra disponibilità e per l'utile contributo che ci date!!!!

Le formatrici

*Ciao a tutti siamo dei/delle ragazze/i fra i 18 e i 26 anni. Siamo in cerca di nuove amicizie, insieme ci divertiamo molto. Lo scopo di questo corso è: imparare ad uscire di casa a divertirsi senza genitori. Ci sono 2 uscite serali di sabato al mese, alla prima uscita solitamente andiamo a mangiare una pizza tutti insieme per conoscerci, mentre mangiamo discutiamo tutti insieme sul da farsi per la prossima uscita. Siamo andati: al disco bar Temus di Serocca d'Agno, al cinema, a Quartino a giocare a minigolf e al bowling di Grancia. Siete autonomi in cerca di amici e volete divertirvi??? Allora cosa state aspettando iscrivetevi e venite con noi portando tante nuove idee.*

Alessia Foletti, aprile 2010

*Questo gruppo a me piace per stare in compagnia, per conoscere altre persone nuove e per divertirci tutti insieme con questa uscita. A me è piaciuto andare al cinema a vedere il film con i miei amici, andare anche al Temus, a bere, ballare e fare amicizia con tutti i miei amici del gruppo. Io penso questo perché a me piace chiacchierare fra giovani e per me penso è molto bello.*

*Le persone come la Sabrina, la Rebecca e la Veronica sono le responsabili del corso, quando usciamo insieme. Sono gentili e brave anche con noi, è una cosa bella per me stare con loro nel tempo libero. Io sono molto contenta che mi sono iscritta al corso usciamo insieme. A me piace ballare sul serio con la mia amica Maria o da sola seguendo la musica. Noi siamo i partecipanti del corso e ogni anno arrivano persone nuove.*

Marina Lurati, maggio 2010

*Ciao, volevo dire che il corso è bello e mi è piaciuto, ho fatto delle amicizie con i miei compagni e mi trovo bene con loro e le uscite sono state belle e mi sono divertito. Per esempio di uscite mi sono piaciute in particolare il cinema, il bowling, il minigolf e i concerti. L'anno prossimo vorrei ancora iscrivermi a questo corso. Volevo aggiungere qualcosa al mio commento riguardo al corso. Mi sono iscritto al corso perché ero curioso di vedere com'era.*

*L'uscita che mi è piaciuta di più sono stati i concerti perché non ero mai stato. E mi sarebbe piaciuto fare anche altre cose nuove, che di solito non ho occasione di fare.*

Alan, aprile 2010



Quest'anno il corso ha avuto la fortuna di collaborare con Pier Donadini, introducendo degli elementi di scultura molto apprezzati.



Questo non è un mattone.  
È una magica pozione che ci ha dato l'occasione di scolpire...



...un pesce, un bambino...



...una bella madonnina prima grezza poi carina e ben dipinta stamattina!

Astrid, Ivana, Marinella

## CORSO CUCINA A BESSO

*Ho iniziato a frequentare questo corso di cucina per la prima volta nella mia vita in inverno di quest'anno. Ho scelto questo corso perché quando un giorno i miei genitori vorrebbero andare in vacanza per conto loro senza di me, io mi saprò arrangiare a prepararmi dei menù.*

*Il corso che sto frequentando si svolge al sabato mattina e siamo un bel gruppetto di quattro persone, in più c'è la signora maestra Silvana che ci segue e insegna bene.*

*Il primo giorno ci siamo presentati e abbiamo deciso assieme ai miei compagni e alla docente quali menù preparare per le settimane seguenti.*

*Al primo giorno del corso ho imparato a cucinare la paella di verdure e pollo, e come dessert la torta spagnola che è fatta di patate, zucchero, 3 tuorli, una scorza di limone, 3 albumi, frutta secca, noci, pinoli e mandorle.*

*Quando i miei compagni e io stiamo davanti ai fornelli per cucinare, 15 minuti prima del pranzo, una persona a turni prepara la tavola. Una volta servito in tavola mentre ci gustiamo il menù che abbiamo preparato, ci scambiamo delle opinioni e delle idee per come ne è venuto fuori.*

*Alla fine della giornata, ognuno ha il compito diverso di pulire i piatti, le pentole, le posate, e poi si fanno le pulizie della cucina e del locale.*

*Sono molto contento del corso di cucina che frequento perché non si preparano sempre i soliti menù, anzi il programma è molto variato, in più in cucina volendo si può essere creativi e questo è già interessante e poi ti offre motivazione.*

*Finora ho frequentato 2 corsi di cucina ossia il primo era inverno, il secondo invece in primavera del 2010. La positività e il*

*pregio di questo corso è che nel primo corso ho conosciuto Frida, Mariangela e Marilena, invece nel secondo corso c'erano Bea, Eugenio e Giancarlo: con ciò voglio dire che non ci sono sempre gli stessi partecipanti, anzi ho conosciuto delle persone per me nuove con le quali siamo andati subito d'accordo sin dal primo momento creandosi un ambiente ideale.*

*Ringrazio tutti i partecipanti e la maestra Silvana per le belle giornate trascorse.*

Fiorenzo

## CUCINIAMO INSIEME A ROVEREDO

Un'esperienza molto concreta di integrazione e conoscenza reciproca: partecipazione al corso di cucina di Cultura e Formazione da parte di una classe di scuola secondaria.

Una classe di allievi dell'ultimo anno della scuola secondaria di Roveredo, quest'anno, ha scelto di leggere il romanzo "Nati due volte" di Giuseppe Pontiggia, dedicato "Ai disabili che lottano non per diventare normali ma se stessi". La lettura si è rivelata molto interessante e stimolante.

Il testo trova nella realtà la sua ragione di nascere – Pontiggia era padre di un figlio portatore di handicap – e risulta un ottimo strumento di educazione alla conoscenza di sé, dell'altro, e di quegli aspetti esistenziali che fanno di ognuno di noi un portatore di diversità. L'autore si sottrae alle semplificazioni e affronta con coraggio il dramma di un padre che "impiega quindici anni per accettare e alla fine anche amare il figlio con la sua disabilità".

Cogliere l'opportunità di incontrare questa realtà anche fuori dalle pagine del libro ci è sembrata la spontanea conseguenza del nostro percorso: abbiamo lasciato alle nostre spalle la porta dell'aula di italiano, per essere accolti dagli amici del corso "Cuciniamo insieme".

La docente Monica

### La parola ai ragazzi

*Quando mercoledì siamo andati a lavorare con dei portatori di handicap, mi sentivo un po' a disagio, perché non sapevo cosa aspettarmi e come comportarmi, ma dopo*

*poco tempo ho capito che erano simpatici e chiacchieroni.*

*È stata una bella esperienza anche perché si sono affezionati subito.*

*Ho trovato di bello in loro che non davano importanza al tempo e alla fine mi è pure dispiaciuto lasciarli.*

Sirio

*Quando sono entrata nell'aula di economia domestica, non sapevo cosa aspettarmi: ero intimidita. Ma subito sono stata travolta dalla loro allegria e mi sono tranquillizzata.*

*Penso che all'inizio anche alcuni di loro erano impauriti o si sentivano in soggezione, ma sono bastate alcune parole accompagnate dai sorrisi per farli sentire tutti a loro agio.*

*Se fossero state delle persone normodotate, probabilmente, avremmo faticato di più a integrarci, mentre loro hanno subito voluto renderci partecipi delle loro attività. Dobbiamo imparare da loro, semplici e senza alcun pregiudizio.*

*C'è stato qualcosa che mi ha accomunata a loro, il fatto di chiacchierare. Alcuni non stavano zitti un attimo e in questo riesco ad identificarmi. Mi raccontavano le loro storie, quello che piaceva loro fare, gli scherzi che si giocavano l'un l'altro.*

*Quando il pranzo è finito e noi siamo dovuti partire, ho provato un certo dispiacere, ma non c'è stato saluto più bello che un abbraccio per rafforzare il legame che era nato tra noi in quelle poche ore.*

Paola

*Il furgoncino è arrivato e ha posteggiato dietro alle altre auto. Li abbiamo osservati mentre uscivano a uno a uno, alcuni aiutati*

*dagli accompagnatori. Dopodiché si sono diretti verso l'entrata e li abbiamo persi di vista. Un attimo dopo siamo usciti dall'aula, insicuri e un po' titubanti, e siamo entrati nell'aula di economia domestica.*

*Erano seduti attorno ad un tavolo e stavano bevendo del tè. Silvana ci ha invitati a unirci al gruppo. Mi sono accomodato vicino a Angelo, che rimproverava scherzosamente il suo amico Carlo ogni volta che ne aveva la possibilità. I primi dieci minuti sono stati alquanto interessanti.*

*Mentre Silvana spiegava il succedersi della mattinata, partivano occhiate su tutti i fronti, piene di curiosità, meraviglia o stupore.*

*Dopo questo momento, io mi sentivo parte del gruppo. Abbiamo quindi iniziato a cucinare; io cercavo di mantenere un atteggiamento amichevole.*

*Dinanzi al lungo discorso di Giuseppe sulla sua musica preferita, avrei voluto dirgli: "Giuseppe, mi fai ascoltare quello che anche gli altri hanno da dire?" Io mi sentivo a disagio, non riuscivo a capire bene quel che voleva comunicarmi. Non che lui non sapesse sillabare correttamente le parole: io ero quello con l'handicap, come se avessi scarse capacità interpretative. Non sono disabili, sono diversamente abili; non sono ciechi o ignari, vedono la realtà con altri occhi; non sono estranei alla realtà, vivono in un'altra dimensione, come ognuno di noi, ed è solo l'inefficienza comunicativa che non ci permette di vedere il loro mondo. Giudicare il diverso senza conoscerlo: un errore comune nel quale sono cascato anch'io.*

*Del resto mi ha colpito anche la loro pacificità, l'assenza di odio e rancore; vivono il presente, il passato e il futuro "al massimo", in modo assoluto.*

*È stata un'esperienza piacevole e arricchente!*

Benjamin

L'Ufficio federale delle assicurazioni sociali, circa dieci anni fa, aveva lanciato il progetto: "Management della qualità", fissando diciannove criteri di qualità a cui tutte le istituzioni svizzere, finanziate in base all'art. 73 della Legge sull'assicurazione invalidità, avrebbero dovuto conformarsi.

In quel contesto l'utente era stato definito: cliente.

La Fondazione Diamante si era opposta a quella sollecitazione ritenendola fuorviante e impropria.

Infatti ogni servizio, ogni istituzione, finanziata dall'ente pubblico, risponde a più "clienti": in primo luogo all'insieme della cittadinanza che paga le imposte, in secondo luogo al cittadino utente che beneficia d'una prestazione e infine al cliente che acquista beni e servizi prodotti dai laboratori o dalle imprese sociali.

Nelle scorse settimane, a Zurigo, è stata lanciata un'iniziativa per liberalizzare gli orari dei negozi con lo slogan: "Il cliente è re!".

Nei rapporti con i nostri utenti non possiamo di certo trasferire questo slogan poiché la dimensione della cittadinanza è portatrice di diritti, ma anche di doveri. In secondo luogo ogni processo educativo comporta certo il sostegno e la stimolazione ma anche la definizione dei limiti, vale a dire l'esercizio del "sì" e del "no", le parole più brevi che richiedono però pensieri molto robusti.

È in atto una possente operazione culturale per ridurre il cittadino a semplice consumatore, tendenza recentemente ben analizzata da un sociologo americano: Benjamin Barber nel suo libro dal titolo "Consumati: da cittadini a clienti".

Per questo motivo, in più occasioni e an-

cora recentemente, la Fondazione Diamante in collaborazione con altri enti ha cercato di riflettere attorno al tema della cittadinanza, del suo declino, della sua riscoperta.

Infatti non possiamo parlare di inserimento e di inclusione senza interrogarci sullo stato di salute della società, dando quale presupposto una realtà pronta ad accogliere, una realtà che sta bene.

Invece nella società troviamo tracce profonde di spaesamento, di confusione, di sradicamento sollecitate dai fenomeni di globalizzazione, ma anche di solitudine in cui l'individuo, ridotto a semplice consumatore, fatica sempre più a percepire la dimensione comunitaria, il NOI.

Oggi sembrano cadere categorie fondamentali per cui il bene soggettivo è confuso con il bene generale ed il male soggettivo è identificato con il male tout court.

La dimensione del bene pubblico, del bene comune, è sempre più dimenticata tanto da rendere la società meno accogliente, meno rispettosa, nei confronti delle persone, ma anche dell'ambiente.

Nei luoghi non più riconoscibili, nei luoghi banalizzati e maltrattati sale il rancore e per certi versi tocca a noi, oggi, lasciare piccole tracce di comunità, arredando dei luoghi come abbiamo fatto con il Canvetto Luganese, con la riattazione di Casa Bastoria a Locarno, con il recupero d'una vecchia fattoria a Gudo, con l'apertura dell'osteria L'Uliatt a Chiasso, con il ripristino d'un vecchio pastificio a Mendrisio, ecc...

I nostri utenti si stanno dimostrando cittadini, danno piccole lezioni di cittadinanza, riscaldano e ridanno vita a luoghi abbandonati, fanno loro accoglienza in un gioco che sembra perfino rovesciato.

Mario Ferrari  
Direttore Fondazione Diamante

## AGENDA INDIRIZZI UTILI

---

### **atgabbes - SEGRETARIATO**

via Canevascini 4  
6903 Lugano-Besso  
Tel. 091 972 88 78  
Fax 091 970 19 09  
ccp 69-5150-0  
e-mail: [info@atgabbes.ch](mailto:info@atgabbes.ch)  
[www.atgabbes.ch](http://www.atgabbes.ch)

### **Gruppo Regionale**

**atgabbes** Mendrisiotto  
Presidente: Daniele Martini  
Tel. 076 440 94 73

### **Gruppo Regionale**

**atgabbes** Luganese  
Presidente: Cosimo Mazzotta  
Tel. 091 971 37 14

### **Gruppo Regionale**

**atgabbes** Bellinzonese  
Presidente: Camillo Rossi  
Tel. 091 858 17 94

### **Gruppo Regionale**

**atgabbes** Locarnese  
Presidente: René Derighetti  
Tel. 091 791 70 43

### **Gruppo Regionale**

**atgabbes** Biasca e Tre Valli  
Presidente: Gianni Ravasi  
Tel. 091 880 31 31

### **ATELIER PEDEVILLA - PREASILO**

via Ravecchia 7  
6512 Giubiasco  
Responsabile: Claudia Müller-Grigolo  
Tel. 091 857 38 55

### **GRUPPO INTEGRATIVO - PREASILO**

via Ronchetto 16  
6900 Lugano  
Responsabile: Piera Regazzoni  
Tel. 091 970 31 01

### **ATELIER DI PITTURA**

6742 Pollegio  
Responsabile: Luciana Ravasi  
Tel. 091 862 16 79

### **GRUPPO GIOVANI LA FINESTRA**

Chiasso  
Responsabile: Lorena Ruggiero  
Tel. 076 561 16 43

### **GRUPPO SUPERGIOVANI**

Luganese  
Responsabile: Alessandro Corti  
Tel. 079 274 79 82

### **CULTURA E FORMAZIONE PER PERSONE INVALIDE**

via Canevascini 4  
6903 Lugano-Besso  
Tel. 091 970 37 29  
Fax 091 970 19 09  
e-mail: [cultura.formazione@atgabbes.ch](mailto:cultura.formazione@atgabbes.ch)

### **SOSTEGNO FAMIGLIE ANDICAP**

Sottoceneri: Margherita Patocchi  
c/o Pro Infirmis  
via dei Sindacatori 1  
6900 Massagno  
Tel. 091 960 28 80

Sopraceneri: Silvia Pedrazzi e Camilla  
Matasci  
c/o Pro Infirmis  
via Varenna 1  
6600 Locarno  
Tel. 091 756 05 50

### **CONSULENZA GIURIDICA ANDICAP**

Consulenza nell'ambito delle assicurazioni  
sociali:

via Linoleum 7  
casella postale 834  
6512 Giubiasco  
Tel. 091 850 90 20  
Fax 091 850 90 99  
e-mail: [paolo.albergoni@ftia.ch](mailto:paolo.albergoni@ftia.ch)

**Redazione:** Segretariato **atgabbes** - Lugano

**Impaginazione:** Laser - Fondazione Diamante - Lugano • **Stampa:** TBS, La Buona Stampa sa - Pregassona